

Gutta cavat lapidem.

Sarà pubblicato ogni
venerdì
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

BACCHIGLIONE

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—

Fuori della Città L. 7.—

L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

Ordine, Libertà, Progresso.

Da un egregio amico riceviamo la seguente che pubblichiamo con vero piacere:

Egregi Signori,

Di casa 8 Agosto

Ho visto che il *Bacchiglione* ha burlato come si meritava l'ultimo discorso pronunciato dall'on. senatore Bellavitis in seduta segreta nel Consiglio Comunale di Padova, sulle elezioni recenti; ma non ho visto però analizzare quel programma che il senatore medesimo ha affermato essere la bandiera del suo partito, e che si riassume nel motto *ordine, libertà, progresso*.

Permettete adunque a me, estraneo da qualche tempo alla lotta quotidiana, di rilevarne di volo i difetti, non tanto perchè il programma sia stato annunciato dall'on. senatore Bellavitis, che rispettabile come professore di matematica, in politica non ha valore, quanto perchè il pubblico ingenuo molte volte si lascia abbindolare dalle frasi, e queste del senatore Bellavitis le ho sentite più volte in bocca a molti che la pretendono a saccenti nel campo moderato.

Infatti il programma dell'on. senatore Bellavitis non è che un impasto di frasi banali, volgari, di quelle parolone che nel 1848 facevano un grande effetto; che empiono la bocca, ma non significano nulla; di quelle panacee che possono adattarsi a tutti i partiti fuori che al governativo, al moderato.

I clericali, i repubblicani, i socialisti, tutti potrebbero vantare la meschina idea di volere *l'ordine, la libertà, il progresso*; i governativi in Italia, no.

Per vero essi hanno il potere dal 1849; e in 22 anni nonchè migliorare, rovinarono completamente l'amministrazione pubblica, generando il caos.

L'Austria, la Prussia, perfino la Francia hanno un'amministrazione migliore della nostra; in Italia le spese di percezione

costano il 50 per cento; le molteplici, ineguali tasse rovinano l'agricoltura e l'industria; la burocrazia divora un terzo della produzione nazionale; e regnano sovrani in tutti gli uffici la confusione, la pedanteria, le lungherie, e talvolta la corruzione, tutti i difetti dell'accentramento. Adunque la bandiera del partito moderato dominante, al quale appartiene il senatore Bellavitis non è l'ordine; sibbene il *disordine*.

E la *libertà* proclamata dal partito moderato è un'altra menzogna. Infatti libertà ne abbiamo scritte a bizzeffe, ma in pratica non ci rimane che la libertà che piace al signor Prefetto od al signor ministro dell'interno. Provatevi a combattere gli uomini del governo, pur rispettandone le idee; ed avrete la lezione della *Sentinella* di Cuneo; avrete i sequestri sistematici della *libera* stampa; avrete l'ostracismo implacabile da tutti i pubblici uffici degli uomini i più savi e ponderati.

A meno che il senatore Bellavitis parlando di *libertà* non abbia voluto alludere alla *libertà* di far nominare professori i propri figli, libertà di cui godono i senatori e i deputati italiani; non saprei invero come chiamare in diverso modo che colla parola *capriccio* ogni altro atto del partito moderato.

Ed ora veniamo al *progresso*. . . . il progresso dei signori Menabrea e Lamarmora, dei signori Ricasoli e Minghetti, dei signori Lanza e Sella! . . . il progresso costante . . . delle imposte!

Chiamano progresso essi l'alleanza coi clericali stretta dai governativi-moderati a Napoli ed a Palermo per vincere il partito dei progressisti?

Chiamano progresso la ritardata presentazione della legge sull'abolizione delle corporazioni religiose a Roma?

Chiamano progresso il mantenimento dei preti nelle scuole; e la mania di cacciarli per tutto, perfino nell'istituto dei discoli di Padova, andandoli a pescare a Venezia ed a Treviso?

Un tale sistema a me uomo pacifico ed ignorante del linguaggio di convenzione, a me, dico, pare *regresso* bello e buono; e di quello fino, demoralizzatore, accasciante.

Riassumendo, il programma del partito moderato italiano è il seguente: *disordine, capriccio, regresso*; questo doveva sapere ogni uomo che non viva nel mondo della luna.

E doveva sapere altresì l'on. Bellavitis che un uomo colto non si permette più di adoperare quelle frasacce senza gusto, senza logica, senza filosofia, che egli incautamente ha dichiarato programma del partito governativo.

Infatti bisogna essere fuori del mondo per non sapere che *libertà* comprende l'*ordine* nell'armonia, ed il *progresso* nello sviluppo fatale delle di lei conseguenze; doveva sapere che chi drappella come bandiera *libertà*, non ha più bisogno di accompagnarla all'ordine, senza cui diverrebbe *licenza*, nè del *progresso* senza cui diverrebbe *immobilità*, e perciò solo forza ed arbitrio; doveva sapere l'on. Bellavitis che oramai nell'anno di grazia 1872 solo un uomo che non capisce nulla di quanto lo circonda può permettersi di attribuire al partito al quale egli appartiene un programma scientificamente *ridicolo*.

Oramai nell'Universo due soli principi lottano, che si possono accennare in mille modi, ma che sono sempre i medesimi; *libertà, scienza, ragione, esperienza, regresso, ignoranza, rivelazione, mistero*.

Agli Stati Uniti come in Russia, in Italia come in China, i due principii stanno di fronte nelle loro infinite gradazioni; cosicchè l'on. Bellavitis inorridirebbe se si sapesse involontariamente l'alleato dei *comunardi* di Parigi; ma pure lo è, amenochè non voglia essere fra i sostenitori della Santa Inquisizione, o fra i difensori di Ravallac.

Certo fra i comunardi ed i paurosi difensori della *libertà* a capriccio che si chia-

mano moderati, corrono abissi di differenze; ma combattono o dicono di combattere (le intenzioni lasciamole in pace) sotto bandiera comune: la *libertà*.

Certo fra i cattolici liberali, od i protestanti riformati e gli uccisori di Enrico IV corrono dissonanze gravissime e distanze enormi; ma combattono sotto l'identico stendardo; l'*autoritarismo*. Adunque io consiglieri l'on. senatore Bellavitis di studiare ancora un po' di storia della filosofia prima di sviluppare qualche nuovo programma; non senza ricordarsi per un'altra volta che gli elettori amministrativi i quali mandarono Alberto Mario consigliere comunale a Lendinara, o manderanno Benedetto Caroli a Roma, prima di chiedere ordine, libertà e progresso ai loro candidati hanno chiesto *moralità* non solo privata, ma pubblica eziandio; e senza questa non vi è Stato, nè Comune che si regga, non vi ha *libertà* che non si muti in favoritismo e in *dispotismo*.

Dopo ciò, credetemi, egregi signori vostro affez. A. O.

La vertenza dei signori Allievi Ingegneri col *Bacchiglione* è finita, come risulta dall'unito Verbale:

Oggi otto agosto milleottocento e settantadue, trovatisi uniti i sottoscritti, da una parte rappresentanti gli Allievi-Ingegneri di Padova, dall'altra della redazione del Giornale: *Il Bacchiglione*, e l'ing. Aita autore dell'articolo *sui lavori del Po*, inserito nel n. 62 di detto Giornale, scambiateci reciproche spiegazioni, constatando che nè l'ing. Aita, nè la direzione del *Bacchiglione* ebbero mai intenzione di offendere in verun modo gl'Ingegneri Allievi colla pubblicazione dell'indicato articolo, e constatando che nel *Comunicato* in data d'oggi pubblicato nel n. 218 del *Corriere Veneto* si contengono apprezzamenti che non hanno ragione di esservi, le parti si sono dichiarate soddisfatte, chiudendo di tal modo in via amichevole la spiacevole vertenza, che sarebbe già stata finita, se quanto è contenuto nel *Bacchiglione* del n. d'oggi avesse potuto essere prima noto.

Questa dichiarazione verrà pubblicata nel *Corriere Veneto* e nel *Bacchiglione*.

Vittorio Pagoni - Riccardo Travaglia -

Poli Giuseppe

L. Aita - C. Tivaroni.

SCUOLE

La consorteria ha sempre dato ad intendere che ha fatto mari e monti per l'istruzione.

Qualche cosa si è fatto: anzi si spese moltissimo, più di quello che si doveva — perchè non sempre si spese bene e dove era necessario.

Si è fatto qualche cosa, ma molto

esigeva la mutata condizione dei tempi, sicchè non in tutto iniziatori ma anche rimorchiati sarebbero in questa parte stati i consorti.

Non vogliamo però sembrare parziali per spirito di partito; noi non vogliamo disconoscere che si è tentato di fare molto — Ma pur troppo presto e bene non si conviene, e gli uomini che seguirono il Frizzerin non hanno saputo neppure rimediare ai difetti che risaltavano agli occhi di tutti; difetti che a Frizzerin uomo di gabinetto e non di pratica nella mania di tutto innovare erano sfuggiti.

Frizzerin aveva moltiplicato le scuole prima di avere i maestri; ha aumentato i doveri di questi, ristretto i diritti loro dopo che già un regolare contratto (cioè la loro nomina) era stata da ambe le parti su basi antecedenti accettata.

Ha creato scolari e maestri prima che ci fossero locali per le scuole... ha costituito un comitato di patroni prima di dare ad essi un criterio direttivo uniforme di apprezzamento — sicchè i patroni più intelligenti sembrano rigorosi e ingiusti ecc. ecc.

Cosa si è fatto per rimediare a questi e a tanti altri errori del grande novatore Frizzerin? —

Nulla, nulla affatto — Ma noi vogliamo riservare analisi e giudizi più dettagliati: oggi ci limitiamo a queste premesse prima di dar luogo ad un corso di articoli dove un maestro espone alcune sue idee in molta parte anche da noi accettate.

Ecco intanto un primo articolo:

Senza parlare delle radicali riforme, di cui necessiterebbe in tutto il paese il vigente sistema di pubblica istruzione, mi punge vaghezza di mettere in risalto alcun non lieve difetto, che l'esperienza mi venne additando esistere qui da noi, nelle nostre scuole Comunali. E ciò non per sollevare contro di noi il disprezzo altrui (che sarebbe riprovevole cosa), o per far insorgere dissidii e difficoltà, ma coll'intenzione all'invece di appianarle nella speranza che la mia povera parola abbia l'efficacia di provocare un pronto rimedio, in forza del quale, tolto ogni più piccolo scoglio, possa eziandio da noi la primaria istruzione mettersi a livello di quella in altri luoghi impartita con maggiore profitto.

Si tratta per primo di raccomandare vivamente alla rispettabile Giunta cittadina una proposta suggeritami dall'esperienza —

I risultamenti d'una classe stanno in ragione inversa colla densità degli alunni.

I successi ottenuti l'anno decorso stanno là come una prova irrefragabile di quanto io dico.

Ed infatti si avrà potuto osservare che sortì promossa la totalità degli alunni esaminati in quelle sole tre classi, il cui numero era così limitato e scarso da non permettere un confronto con tutte le altre che offrirono un rapporto inversamente proporzionale del numero, mentre minimo e sconsolante si fu il successo di quelle classi, che malauguratamente toccarono il massimo di densità.

Perchè non essend'io di coloro, i quali disconoscendo la verità dell'assioma testè riferito, impongono come a dovere d'una classe almeno i tre quarti di promossi, intendendo che per esser logici non bisogna, come fece il cronista d'un giornale spirato ancor bambino, misurare alla medesima stregua scuole che noveravano 19 alunni e quelle che ne contavano 89, poichè a me non pare che ambo queste disparatissime masse possano esser mosse dall'impulso della stessa leva.

Non volendo accettare per buone queste massime erronee e fallaci, che, d'altra parte sostenute dalla stampa cittadina, altro non fanno che ingenerare lo scoraggiamento, la disistima e le gelosie tra maestri e contro di loro la riprovazione e la sfiducia della cittadinanza, io pure consentirei a volere in massima i tre quarti di promossi sugli esaminati, qualora il numero degli alunni iscritti per le classi di grado inferiore non eccedesse nel massimo il N. 60 e per le classi di grado superiore il N. 40.

Ma alla bontà di tale proposta ed ai benefici effetti che immancabilmente ne seguirebbero, si oppone la questione economica, ad appianare la quale io subordino brevi riflessioni. L'istruzione, che il popolo viene ricevendo nelle classi I. e II. di grado inferiore è per lui di veruna pratica utilità, poichè se ella dovesse arrestarsi alle sole e troppo elementari cognizioni che il fanciullo in quelle classi viene acquistando, ne viene di conseguenza che, fatto adulto, poco o nulla potrebbe giovargli. Questa insufficienza delle classi di grado inferiore sarà a perpetuare inoltre il bisogno delle scuole serali e renderà insanabile la tanto e non mai abbastanza deplorabilissima piaga degli analfabeti. Adonta di ciò quelle classi vengono sostenute nella nostra città in numero, che non ista in proporzione con quello delle classi di grado superiore, mentre egli è in quest'ultime soltanto che l'istruzione acquista un carattere di maggior serietà e dove per l'edificio delle cognizioni vien messa in mano al fanciullo la pietra angolare, sulla quale anche da sè in avvenire può condursi a totale compimento. Constatato per tal modo l'insufficienza delle prime, e addimostratami dall'esperienza l'efficacia delle seconde, al mio corto vedere si affaccierebbe l'opportunità, affine di attuare la mia proposta, che ammette in massimo N. 40 a-

lunni per le classi di grado superiore, e 60 per quelle di grado inferiore, di sopprimere alcune di quelle per attivarne in loro luogo alcun'altra di queste. E ciò si potrebbe attivare senza alcuna alterazione di sorta, come si può esser convinti da questo specchietto, tolto dagli elenchi dell'anno decorso.

*)
Tale specchietto si riassume così:

Primo iscritti 713 esaminati 515,
Secondo iscritti 484 esaminati 380;
Terzo iscritti 289, esaminati 112;
Quarto iscritti 193 esaminati 156.

Considerando il n. delle prime, vediamo che per ottenere 60 alunni per ciascuna egli è mestieri lasciarle nella loro integrità di n. 12; ma se da queste passiamo alle classi seconde, osserveremo che il loro numero è di troppo sproporzionato con quello degli alunni in esse iscritti e che la soppressione anco di due ci verrebbe a dare sempre il n. 60, da me proposto per ogni classe.

Colla soppressione accennata non avremo altro a fare che passare lo stipendio del maestro della scuola inferiore cessata a quello della scuola di grado superiore nuovamente istituita. Perciò sembrami che l'amministrazione seguendo queste norme nulla verrebbe a soffrirne, mentre anzi coll'andare di qualche anno, per risultati assai più giovevoli che il figlio del popolo darebbe addentrandosi in una più seria e robusta istruzione, quale è quella che vien data nelle scuole di grado superiore, col togliere gli analfabeti, verremmo a non aver più bisogno delle scuole serali. Il che farebbe cessare non piccola spesa.

Per vedere condotte a buon termine le nostre istituzioni io, nella mia pochezza, non tralascio nessuna circostanza per addentrarmi il più possibile in una spassionata osservazione, affine di scoprirvi il difetto per poscia additarlo a chi spetta di toglierlo; trattandosi poi di scuole, egli mi sembra un argomento tanto importante, e in pari tempo tanto da noi trasandato, che, quantunque io sappia che la mia parola nulla sarà per ottenere di autorità e di fede, pure non qui terminerò di farla sentire. Ma sulla necessità di migliorare i locali ad uso di scuola, e sulla opportunità di sopprimere l'istituzione dei conduttori farò argomento altra volta.

(segue la firma.)

*) Il proto oggi ha ommesso lo specchietto di cui parla l'articolista.

Non volendo di troppo tardare la pubblicazione del giornale, per correggere tale errore, pubblicheremo lo specchietto nel numero venturo. *Il corret. di stampe.*

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Nel Giornale di Padova di Lunedì leggiamo il seguente articolo:

« Il Bacchiglione va in tutte le furie per il nostro articolo *Accusati e Accusatori*: è naturale. Certi uomini vorrebbero sempre arrogarsi la seconda parte, « ma guai se taluno li tocca.

« Oggi stesso il Bacchiglione chiama « ladri i bonapartisti e i moderati: noi « non abbiamo osato tanto, sebbene potre-

mo rivalerci pubblicando le sentenze che « condannano per prevaricazione nei con- « tratti uomini del 4 settembre.

« Accusare sempre una parte sola è « arte smagata, e ancora nessuno sa dove « il purismo stia di casa. »

Ora il *Giornale di Padova* dovrebbe oramai sapere che noi trattiamo i nostri avversari, come essi ci trattano; cortesi coi cortesi, sappiamo al bisogno superare l'insolenza degli insolenti.

Il *Giornale di Padova* aveva stampato che gli uomini del 4 settembre in Francia, anzi lo stesso Gambetta, avevano commesso prevaricazioni, ciò che è falso, ad onta di tutte le insinuazioni di Andriffet-Pasquier, ed aveva minacciato di trarre presto sul banco degli accusati anche i radicali d'Italia; e noi abbiamo ricordato al *Giornale di Padova* che non convien parlar di corda in casa dell'appiccato.

Ma poichè il *Giornale di Padova*, che, giova riconoscerlo, da qualche tempo non si mostrava più così furibondamente settario come in altri tempi, è oggi ritornato un giornale calmo, noi con perfetta tranquillità gli rispondiamo che se vuol veder trattato con moderazione il suo partito, non esca in escandescenze, le quali ci costringono malvolentieri a dimostrare che nei nostri magazzini abbiamo pane per tutti i gusti.

Tempo fa un bacchiglione venne multato dai sorveglianti municipali, perchè un suo carro che trasportava del letame fuori di città non aveva i necessari ripari; il bacchiglione in ossequio alle leggi pagò la multa. Ma però abbiamo dovuto constatare, e questo lo rimettiamo alla provvisoria, che anche ieri pella via S. Fermo transitava un carro pieno di letame senza ripari e talmente mal carico che perdeva da ogni parte il concime sulla pubblica via — Domandiamo noi adesso: la legge non dev'essere eguale per tutti?

Sappiamo da buona fonte che la direzione del Teatro Nuovo invitò pella seduta del 17 corr. ore 12 i soci aventi diritto di voto per aprire la discussione sull'elaborato della commissione precedentemente eletta, onde portare quelle modificazioni allo Statuto sociale che si sono rese indispensabili colle mutate condizioni dei tempi. È perciò che mentre rendiamo di pubblica ragione l'invito, uniamo la nostra voce pregando i signori soci ad intervenire numerosi alle sedute, affinchè la discussione sia ampia il più possibile.

Il corpo delle guardie notturne, autorizzato dall'autorità e regolarmente costituito, andrà a prendere un notevole sviluppo, perchè si estenderà fra breve fino alla stazione ferroviaria.

Per quanto ci fu dato sapere, quanto prima avrà luogo una seduta dei soci per discutere ed approvare un regolamento e stabilire un comitato in consiglio.

Se verrà nominato un consiglio di sindacato e se in esso figureranno nomi che nella nostra città siano conosciuti, e soprattutto se in cosa tanto grave vi sarà la diretta ingerenza dell'Autorità comunale e governativa, noi potremo anche applaudire ad un'istituzione che si fece strada da sè, e pella quale il suo istitutore non ha certo risparmiato attività e buon volere.

A proposito della solita questione della ferrovia, dobbiamo annunciare che un'altro membro della Commissione si è dimesso oltre al sig. Bucchia e Scapin: — è il sig. G. B. Maluta. Crediamo non restino che i sig. Wiel e Jacur.

Perchè tanti dimissionari? Fino a prova contraria, lontani come siamo di fare insinuazioni, dobbiamo ritenere che quei signori siensi dimessi perchè ormai il Consiglio li aveva interessati a seguire una strada affatto diversa, cioè a riprender quelle trattative colle vicine prov. che prima essi avevano creduto di rompere per gettarsi a capo fitto nel progetto Breda.

Istituto Agrario. Ci si dice che la deputazione provinciale abbia tolto al progetto di Statuto per il futuro Collegio-Convitto Agrario di Brusegana l'apparenza di canonicato o beneficio semplice che aveva la carica di direttore: pare, da quanto ci si dice, che siasi voluto affatto svincolare questo Istituto dall'altro Tecnico Provinciale, affinchè il podere-modello non divenisse un *poderetto* per qualcuno degli attuali professori.

Pubblicazione. — Il sig. Tullio Martello pubblicò coi tipi Salmin la lettura da lui fatta all'accademia dei Concordi portante il titolo: *Quadro storico della economia civile.*

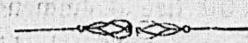
Il libretto costa lire una, e si vende a beneficio delle cucine economiche di Padova.



AVVISO

Coloro il cui abbonamento è scaduto col 1. Agosto sono pregati d'invviare all'Amministrazione il relativo importo.

Invitiamo pure al pagamento del passato quadrimestre quei pochi che non l'hanno ancora fatto.



Este 9 Agosto 1872

Oggi la nostra piccola città fu vivamente occupata dietro un dibattito che ebbe luogo a carico del tipografo Uriele Cavagnari per un certo opuscolo da lui stampato a proposito delle funzioni del mese di Maggio fatte nella Chiesa delle Grazie.

In questo opuscolo egli fa cenno a varie persone con designazioni più o meno salienti, e fra questi in particolarità sotto il soprannome di Ongie d'oro, certo sig. Girolamo Pietrogrande, riferendosi al quale

il Cavagnari lo disse: *Imperator di tutti i borsajuoli: Che alle guardie ed al codice t'invola.*

Puoi figurarti quanto erano divise le opinioni e i desiderii qui: dove le code abbondano, parve grave scandalo a molti che un'individuo si permettesse di scherzare sulle sacre funzioni di Maggio; non mancarono però altri i quali furono ben lieti che qualcuno avesse il coraggio di alzare la voce contro certe ridicole bacchettonerie.

Venendo al dibattimento d'oggi, al quale presiedeva il Fabris, colla sua solita calma ed imparzialità, ed in cui figuravano l'avvocato cav. Renzovich per la difesa, e l'avv. Cassiani Ingoni per l'accusa come parte civile; ti dirò, che nulla in sostanza di rilevante ebbe luogo. L'avv. Cassiani, fervido cattolico, come lo conosci, dopo un breve esordio in cui ebbe a magnificare quella sacra funzione e dopo avere esposto come l'unica mira del Cavagnari fosse quella di insozzare di fango gli individui che non la pensavano come lui in fatto di religione, restrinse il suo discorso alla parte che specialmente riferivasi al Pietrogrande: disse e provò col mezzo di testimonj che con quel soprannome di Ongie d'oro, non potevasi intendere, se non Pietrogrande e conchiuse chiedendo la condanna per ingiurie rese pubbliche mediante stampato.

L'avv. Renzovich dopo un discorso, forse più brillante che solido, in cui parlò dei rapporti tra il Pontefice ed il Re, che del resto c'entravano poco nella soggetta questione, sostenne non doversi, nell'opuscolo del Cavagnari, ravvisare una personale allusione; disse che quell'opuscolo non era che una satira diretta a stigmatizzare quelli che, con un passato non commendevole, credono ora saldare i conti con qualche pratica religiosa, ma che però il Cavagnari non intendeva individuare nessuno.

Questa parola che avrebbe potuto somigliare ad una ritrattazione, diede luogo ad una interpellanza da parte del Presidente il quale tentando un'ultima pratica di conciliazione, chiese all'oratore della parte civile, se gli bastasse la ritrattazione del Cavagnari, ed avutane negativa risposta, si ritirò col Tribunale per la sentenza.

Mite il giudizio; il Cavagnari fu ritenuto colpevole e condannato a tre giorni d'arresto e 50 lire d'ammenda, dico mite, poichè, ammessa la colpabilità, la condanna non è in rapporto coll'ingiuriosa diffamazione. Ad ogni modo anche dopo il dibattimento tutti rimasero nell'opinione di prima: - quelli e non son pochi che credevano il Pietrogrande uomo di non illibata onestà, non si sono ricreduti nemmeno dopo la condanna del Cavagnari: i clericali, che questa mattina si mostrarono assai rari nella sala del dibattimento, resteranno convinti oggi come jeri, che il Cavagnari

è un eretico e l'altro dev'essere incensurato, perchè va a messa. Quello che resta indubitabile dopo tutto ciò si è, che sgraziatamente noi viviamo in un'atmosfera pregna d'ignoranza e di bigottismo, che se fosse altrimenti, simili processi non regnerebbero e non avrebbero ragione di essere.

Se una schiera infinita di bacchettoni più o meno in buona fede non desse tanta importanza a tutto ciò che sa di sagrestia, se non si facesse da molti e fratti e secolari e specialmente dai primi, una camorra politica sotto pretesto della religione, egli è assai probabile che invece di perdersi in simili questioni da medio evo, si camminerebbe assai meglio nelle vie della civiltà e del progresso.

(segue la firma)

Il Gerente responsabile Todescato Carlo

Associazione Bacologica Milanese XI Esercizio FRANCESCO LATTUADA E SOCI

VI al Giappone

Milano, Via Monte Pietà 10, Casa Lattuada

Importazione Cartoni Originari Giapponesi di Seme Bachi annuali a bozzolo verde per la coltivazione 1873. - Anticipazione unica L. 6 per Cartone. Saldo alla consegna. - Il prezzo dei Cartoni sarà il puro costo sotto le condizioni esposte nella Circolare che verrà rilasciata ai ricorrenti.

La posizione eccezionalmente favorevole della Società pegli estesi rapporti che da quarant'anni conserva il Socio **FRANCESCO LATTUADA** in quelle Regioni; la mitezza del costo fatto calcolo che il Seme viene acquistato nelle più pregiate ed accreditate Provincie Giapponesi; i splendidi risultati nelle Provincie Lombardo-Venete e del Piemonte ottenuti anche in quest'anno, e la vieppiù crescente fiducia dei Sigg. Sottoscrittori, fanno lusingare la Società a poter essere preferita, od almeno sperimentata.

Padova. Sig. Orseolo Raffaele Proprietario l'albergo della Croce d'Oro Piazza Cavour in Padova

D'affittarsi pel 7 Ottobre p. v. un appartamento in primo piano sul piazzale del Santo rimpetto alla chiesa, con ingresso a parte, scuderie, adiacenze, pozzi d'acqua potabili. — Prezzo It. L. 1250 annue.

Idem un appartamento al secondo piano stessa casa, con ingresso pure a parte. — Prezzo It. L. 450 annue.

Dirigersi per trattare o in via Forzatè al N. 1455 o Riviera S. Giorgio casa *Fabrizi* secondo piano.

NON PIU' VINO GUASTO
TOLVERE che guarisce il vino che ha qualsiasi difetto od è torbido. Pacchi da 50 grammi lire 1 — presso **L. Carisi**
PADOVA Via Turchia
GENOVA presso Veronazzi e C.°

Padova, Tip. Crescini.

ALL'OFFELLERIA BRIGENTI

Piazza Unità d'Italia — e Via S. Lorenzo

ARRIVA GIORNALMENTE

la vera

PASTA MARGHERITA

specialità della casa G. M. Rovinazzi di Bologna, premiata a diverse esposizioni compresa quella di Padova.

Nei detti negozi oltre di trovare la suddetta pasta sia in piccoli pezzi che in forma di torta od in bastone, si ricevono pure commissioni per qualunque grandezza e qualità ai prezzi della casa stessa.